

CARLO MARCORA

LETTERE NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA  
DI GIROLAMO ALEANDRO  
ARCIVESCOVO DI BRINDISI  
A GIOVANNI MORONE NUNZIO APOSTOLICO \*

Nella Biblioteca Ambrosiana si trova il manoscritto (segnatura O.229 sup.) cartaceo (cm 25 x 33) di fogli 215, di cui è detto: «mandate in dono all'Ambrosiana dal Sig. Abate Bonella li 2 agosto 1811».

All'inizio del manoscritto sta:

«Indice di Lettere Originali scritte da distinti Personaggi e Uomini illustri a Monsignore Giovanni Morone Vescovo di Modena e Nunzio Apostolico appresso il Re de' Romani Ferdinando I e poi nell'anno 1542 alli 2 di Giugno eletto Cardinale da Paolo III e di altre lettere scritte al conte Gerolamo Morone Stampa nipote ed altri parenti del detto Cardinale. E finalmente di alcune altre scritte ad altri».

---

\* Il testo, inviato poco tempo prima che l'autore passasse da questa ad altra vita, fu anticipato segno d'affetto per la biblioteca «A. De Leo» di Brindisi nella quale sono pervenuti tutti i suoi libri e le sue carte.

Nel foglio 97r tra l'altro leggiamo:

«B.I. Lettere di Monsig.<sup>r</sup> Girolamo Aleandro Arcivescovo di Brindisi, d'affari, e novità singolarmente riguardo all'armata Turca, ed alcune ancora di doglianza per non essere stato fatto Cardinale scritte da Roma 1537 a Monsig.<sup>r</sup> Morone vescovo. / II. Altra dello stesso scritta da Vicenza 1538 in ringraziamento per essere poi stato fatto Cardinale, e Legato anche per li buoni officij di d.tto Monsig.<sup>e</sup>».

Le lettere, che ora ci interessano, sono quelle dell'arcivescovo di Brindisi Girolamo Aleandro che stanno nei fogli dal 99 al 115. Prima di dare il testo delle lettere conviene ricordare brevemente i personaggi: l'arcivescovo Aleandri e il destinatario, il cardinale Morone.

Girolamo Aleandro è un veneto nato a La Motta, ora Motta di Livenza (Treviso), il 13 febbraio 1480. Di vivissimo ingegno imparò greco e latino, quindi l'ebraico e il siriano. Ebbe relazioni con Aldo Manuzio, Erasmo di Rotterdam, insegnò a Venezia, alle università di Parigi e di Orleans e divenne in seguito bibliotecario alla Vaticana (1519). Ebbe nel 1520 una grande, ma grave, missione di andare in Germania per far accettare l'obbedienza alla bolla *Exurge Domine* emanata il 15 giugno 1520 da Leone X contro Lutero.

L'8 agosto 1524 fu nominato da Clemente VII vescovo di Brindisi. Fu abile, ma intransigente, passò quindi alla corte di Francia e prese possesso del suo ufficio proprio a Pavia dove Francesco I fu sconfitto («Tutto è perduto, eccetto l'onore») e con il re condivise la prigionia. Ebbe anche la disgrazia di trovarsi coinvolto nel sacco di Roma, quindi di nuovo in Germania, come nunzio, assai convinto che bisognava radunare un concilio. Il 13 marzo 1538 fu da Paolo III pubblicato cardinale dopo averlo tenuto *in pectore* nella promozione del 22 dicembre 1536. Nel 1538 iniziò la compilazione di un memoriale *De habendo concilio* che la morte

avvenuta il 1 febbraio 1542 interruppe.

La sua ricchissima biblioteca fu ereditata dai canonici di San Giorgio in Algala a Venezia, ma fu distrutta quasi tutta nell'incendio del 1716.

Due giorni prima di morire compose dei versi greci che dovevano poi essere messi sulla sua tomba: «Sono morto senza dispiacere: ho cessato di vedere cose piú tristi della morte». Fu sepolto a Roma nella chiesa di San Crisogono e sulla tomba vi stava questa epigrafe:

HIERONIMO ALEANDRO MOTTENSI E COMITIBUS  
LANDRI IN CARNIA PETRAE PILOSAE IN HISTRIA  
ORIUNDO TITULI S. CHRYSOGONI S.R.E. PRESBYTERO  
CARD. BRUNDUSINO PHILOSOPHIAE ET THEOLOGIAE  
DOCTORI, HEBRAICAE, GRECIAE, LATINAE  
ALIQUOTQUE ALIARUM LINGUARUM EXOTICARUM  
ITA EXACTE DOCTO, UT EAS RECTE ET APTE  
LOQUERETUR ET SENSERET, MOX DIVERSO  
LEGATIONIBUS PRO SUMMIS PONTIFICIBUS  
AD OMNES FERE CHRISTIANOS PRINCIPES FIDELITER  
ET DILIGENTER PERFUNCTAE ET IDEO IN  
TABEM DELAPSO QUANTI HUMANAM MISERIAM FECERIT  
SEQUENTI DISTICHO DE SE EDITO TESTATUM POSTERIS  
RELIQUIT. NATUS EST MOTTAE IN CARNIA  
ANN. MCDLXXIX MORTUUS ROMAEO ANNO CHRISTI  
SALUTIS MDXLII AETATIS SVAE LXII MINUS  
DIEBUS XIII. HAEREDES PATRUS AMPLISSIMO ET  
OPTIMO MAESTISSIMI P.C.

Sotto vi fu posto in greco il già menzionato distico.

Per testamento volle anche fosse scolpito e scritto in oro: *«In*

C. MARCORA

*legationibus meis numquam munus accepi».*

Da Roma in seguito la salma fu trasportata a Motta e tumolata nella chiesa di San Nicola.

Dai suoi biografi non risulta quanto l'Aleandro abbia fatto per la diocesi di Brindisi: ad ogni modo lo si chiamava il Cardinale Brindisino.

Il cardinale Giovanni Morone è nativo di Milano dove vide la luce il 15 gennaio 1509 da Gerolamo, cancelliere di Massimiliano e Francesco Sforza, e da Amabilia Fisirege. Studiò legge a Padova e a vent'anni fu nominato vescovo di Modena dove rimase fino al 13 maggio 1550. Nel 1552 ebbe la diocesi di Novara che tenne fino al 1560. Passò il 23 febbraio 1564 ancora a Modena, che tenne fino al 16 settembre 1571.

L'opera del Morone fu, piú che pastorale, diplomatica: infatti Paolo III lo destinò nunzio in Germania presso re Ferdinando che doveva essere spinto a favorire il concilio allora destinato a Mantova. Intanto si pensò a un incontro di discussioni teologiche da tenersi a Spira che invece si tennero ad Hagenau il 24 maggio 1540. Fu quindi alla conferenza di Worms del 28 ottobre 1540 quindi a Ratisbona il 31 gennaio 1541.

Il suo lavoro era di ottenere l'adesione del re Ferdinando per la convocazione del concilio di Trento. Il 2 giugno 1542 fu creato cardinale e quindi nominato legato al concilio di Trento.

In tutte le vicende del concilio il Morone ebbe la sua parte attiva e utile per la causa cattolica. Un periodo triste fu per il Morone il pontificato di Paolo IV che sospettandolo di eresia lo fece imprigionare in Castel Sant'Angelo. Morto Paolo IV fu liberato e ammesso in conclave. Pio IV riaprendo il concilio lo volle tra i legati e riuscì a portarlo a un felice esito.

Ebbe nuove incombenze diplomatiche. Dal 3 luglio 1570 fu vescovo di Ostia, decano del Sacro Collegio. Morì a Roma l'1

dicembre 1580.

Questi sono dunque i corrispondenti; purtroppo non abbiamo le lettere di risposta del Morone al «Cardinale Brindisino».

Precede il gruppo delle lettere una di Pietro Paolo Vergerio, nunzio apostolico in Vienna, all'Aleandro.

I

Ex.me Cuiusdam Capituli et litteris alias scriptis a R.mo Domino 98r  
Vergerio ad Archiepiscopum Brundisinum.

Monsignor molti personaggi di questa corte se hanno maravigliato onde sia che N(ostro) S(ignore) nella elettion che ha fatta di questi ultimi cardinali non v'habbia posto el Brundisino nella quale occasione se ne è ragionato di lui honorevolissimamente. Io non ho saputo risponder altro che quello ch'io credo che Sua Santità farà un'altra volta ciò che non ha fatto hora, et ch'io ne pregho Iesu Xristo ardentemente, che appunto tali huomini, come è egli, deno esser massimamente in questa età in quel Sacro Collegio, mi raccomando alla S.V.R.ma. Di Vienna alli X di luglio MDXXXV

II

Rev.me Tamquam frater Osservandissime

99r

Mi rendo certo che s'alla partita del Corrieri che portò de lí, le expeditioni de Mons.r Pietro Vorstio V.S. si fusse trovata nella Corte, mi haveria certificato haver fatto le mie humel raccomandationi tanto al Serenissimo Re, quanto al Rev.mo Cardinale Tridentino, et altri signori, come li ne havea pregato in un Memoriale ch'io li mandai alla partita soa, et desiderava sommamente intendere. Pur penso che per il primo ne haverò da S.V. avviso.

Hora credo che V.S. haverà havuto noticia come Nostro Signore, alle proxime passate Tempora, mi havea per soa bontà proposto et connumerato fra li Cardinalandi, et già essendo la cosa per stabelita et conclusa, et dal Sig. Pier Aloysi, et da tutto il mondo dei Rev.mi Sig.ri Cardinali, et altri Prelati mandato a congratularmisi, parve ch'alcuni maledici et invisì, la sera nanti la publicatione, totalmente intestassero Su' Santità che tal promotione sarebbe contra il comun volere de tutti Principi Catholici di Germania. Donde sua Beatitudine ben che malvolentieri per il bon animo che mi ha sempre dimostrato, ha voluto soprasedere per alquanto. Si che pensando che per questo Corrieri V.S. potrebbe haver commissione di chiarirsi de che la mente de detti Principi catholici, et dove tal cosa procedi, la priego se così è, che vogli talmente operarsi in tal investigatione et informatione, come si conviene ad un signor par suo et da bono e perfetto Prelato come da tutti è reputata. Et quando tal cosa nascesse per lettere di quello amico il qual pensa (benche falsamente certo) che forsi per causa mai li fusse levata cotesta Legatione, o procedesse da quelli medesimi susurrioni che iniustamente et falsamente habbino fatta tal maligna impressione a Nostro Signore la prego ad avertire cautamente et prudentemente al tutto. Et quando non li sia data di qua tal commissione, tengo certo che sarà molto al proposito mio che V.S. quanto piú presto mi dia aviso amplamente et distintamente de tutto quello potrà cavarne come darsi, et mostrando condolarsi meco, et maravegliarsi di tal cosa intesa da lei per publica fama, et lettere del Sig.<sup>r</sup> Sanches, il qual son certo che de ciò ne scrive in quella corte, son certo che V.S., essendo virtuosissima et integerrima, non si moverà per malignità d'altri, ma farà tal ufficio con quella desterità et prudentia che la suole in tutte le altre soe attioni, havendo rispetto et compassione ad un sí miserabil caso, et persuadendosi anche lei che a luoco e tempo ovunque io li potrò far cosa d'honore, o comodo, la mi haverà sempre non dico piú volentoso, ma di piú potere quando io mi trovasse in quel grado.

Oltra il Breve che si scrive a Mons. di Vienna V.S. si degnarà farli intendere che oltre li Catalogi mandati da Sua Signoria (quali ho qui meco, per commissione di N. Signore) come si haveranno havute quelle

altre scritture quali per sue lettere detto Monsignor fa intendere a Sua Santità voler mandare per il meggio di V.S. Sua Santità dil tutto farà una bona consulta, et darà presto ordene a quanto fia bisogno. Et io sulle cui spalle V.S. sa quanto N. Signore, in questa cosa mi butta di peso, non mancarò in ciò: ne alla causa publica ne al honor et commodo di detto Mons.<sup>r</sup> di Vienna, il qual già tanti anni osservo et amo per soe eccellenti virtù, et benemeriti di questa Santa Sede.

[Autografo] Per contentezza di V.S. dïco le che N. Signor non ostante questo caso strano, me adopera piú che mai nelle cose del Concilio, per la cui celebratione Sua Santità è dispostissima partirsi di qua verso Bologna forsi / avanti pascha sii quello si voglia di la Guerra. Perdoni mi V.S. che scrivendo in pressa contro il mio secretario il qual essendo bergamasco voli far il Dittator Tosco, non mi ha cosí ben satisfatto cosí come anch'io essendo occupato in ispedir il nuncio per Portugal et per il travaglio di la mente et detto et scrivo male, ma reguardi et l'animo et la condition del presente caso mio et son certo mi havra per iscusato. In la cui buona gratia quanto posso me racomando. De palazzo Apostolico Die 3 Ianuari 1537 / Felicibus auspiciis di V.S.R. da / Servitor l'arcivescovo Brundusino 100r

Rev.mo Domino D. Episcopo Mutine / apud Serenissimum Romanorum... 100v  
/ Regem Nuntio Apostolico... / et fratri observandissimo

### III

Rev.me Domine Observantissime

101r

Se la lettera di V.S. del 17 di passato fusse comparsa in Roma avanti la creatione de cardinali il che era impossibile, se non fusse stata scritta molti dí prima, tenghi certo che N. Signore non sarebbe sopraseduto nel caso mio, perché da detta lettera Sua Santità harebbe conosciuto si come ha fatto poi quella calunnia esser falsissima detta da maligni come che la Serenissima Maestà dil Re de' Romani et altri principi catholici di Germania mi volessero tanto male, havendo V.S.. fatto fede Sua Maestà

haver acceptatto di buon core le mie humili raccomandationj et fatta  
ampia fede delle mie fatiche fatte a coteste partj per la fede catholica et  
S. Sede apostolica come lei scrive hora ancor che Sua Santità et per  
molte altre lettere, et documenti pub.<sup>ci</sup> orali io li ho mostrati et per  
dette lettere di V.S. si sij molto ben chiarificato di questa calunnia. Non  
ho voluto perho lassar di mandar le alligate, le quali per la partenza  
subito de corrierj mi restorno nelle manj alle III di questo, et di nuovo  
supplicar a V.S. se degni fare ogni buono officio verso di me mostrando  
tutta via come da sé si come anche Mons. Vergerio suo predecessor fece  
fede, in un capitolo di una sua al tempo della creatione delli altrj  
cardinali di che ne mando lo incluso capitulo, il cui simile parendo a  
V.S. di scrivere (o come meglio) a lei parerà, non mi potrebbe se non  
molto giovane non piú per il cappello, senza el qual perhò se può vivere  
honestamente, che per conviver la calunnia de maligni et son certo che  
101v V.S. non scriverà cosa se non vera eccetto / che qualche mala lingua  
non habbi voltato quella mente et animo, che li Principi, et dotti Catholici  
di Germania hanno havuto sempre verso di me il che non credo. Io ne  
renderò certo molto gratia cambio a V.S. non solo in simile casi degni  
di commiseratione ma anco ovunque si tratterà del comando et honor  
suo. Il che già per tre fiате ho fatto con Sua Santità.  
Supplicola anco quanto piú presto puote veđa di recuperar risposta da  
quelli a cui scrivo et mandarmela nelle sue molto ben chiuse. Quanto  
alle cose publiche, et praesertim de concilio Nostro Signore mi ha dato  
subito quello che V.S. manda di Mons. di Vienna ora de la lettera sua.  
Il Reverendo Prothonotario mi ha detto solo la substantia tuttavia dicendo  
di mostramela, del che per buon rispetto non ne ho voluta fare instantia.  
Perché non sarebbe se non bene per l'avenire che V.S. oltre quello che  
copiosamente scrive a detto Prothonotario et in altre lettere che mi scrive  
toccasse con poche parole quello che le pare fare a proposito per la  
promotion del Concilio o altra cosa publica o privata soe quando le  
paresse ch'io fusse per giovar apresso Sua Santità con la mia intercessione  
et io con ogni destrezza tratterò il tutto perché alle volte el Prothonotario,  
o per molte altre faccende si smentisca, o per qualche altro rispetto se  
schifa sollicitar tal cosa apresso Sua Santità. Questo dícolo solo per l'honor

di Dio di Sua Santità et di V.S. et per il ben della Chiesa, nel che perché mi rimetto al buon giuditio et prudentia sua.

Quanto mo alli consigli, et ricordi di Mons. di Vienna per esser Sua Santità ita a Hostia, ove starà fora ancor per otto giorni non vedo se 102r  
possì far per hora risposta, ben dico a V.S. che Sua Santità ha preso tutto per buon verso, et darà risposta con buone parole, et non manco buoni fatti. Ne pensi V.S. che io sii per manchar poichè cosí è piaciuto a Dio che già tanti anni io volghi questo sasso: et ben mi arricordo qualche tanto V.S. me raccomanda, si circa el sollicitar il concilio, come remunerare quelli Dottori Catholici, et già di breve V.S. ne vedrà qualche buon esempio in ecchio, et qualchun altro li quali non è se non bonissima cosa che V.S. intertenghi per che se ben di qua alcuna fiata se va alquanto freddamente alle volte, piú per penuria delle cose, che per difetto di buon voler. Non di meno et per la sollicitudine di V.S. di costà et la mia di qua et del Prothonotario, el qual cerca el concilio vi va di buonissimo piede, non possiamo sperar se non ottimo effetto, tanto piú che certo il Papa è costantissimo in questa sancta opera, non ostante il combattimento di quelli che non vogliono et la difficultà che nasce dalla mala condition de tempi. Perhò bisognerà dir che V.S. carghi di costà, con dimostrar el pericolo che nascerà non se presentando Sua Santità al loco del concilio, si come certo è, et cosí non fusse, il che se Sua Santità farà per debole principio che doni alla giornata la cosa se andrà incamminando di modo che potrà esser causa / de remedio 102v  
contra leonem et draconem, id est infideles et hereticos.

[Autografo] Retorno a raccomandare un'altra fiata a V.S. la causa mia nella qual prego Nostro Signore Dio voglii inspirar il papa far quello sii per il meglio di l'anima mia et honor di Santa Chiesa et a V.S. di tutto il core mi raccomando quanto posso expectando per ut primo desiata risposta. E Palatio Apostolico. / Roma Die. XX Ianuarii MDXXXVII / E Reverendissimo D.V. / Servitor et Frater obsequentissimus / Archiepiscopus Brundusinus

IV

103r [Autografo] R.mo Signor / Io credo che V.S. havrà già inteso la grande controversia che è stata già molti anni et è tra Monsignor di Vienna et il dotto P. Riccio medico de la Maestà de quel Rev. nata per un libro di detto Riccio cui titulus Statera prudentium il qual libro Mons. de Vienna impugnò con la soa censura. Et perché il Rev.mo Campegio legato et io nuncio allhora in Germania aggiunti insieme con noi il confessore di l'imperatore et 4 altri dottori theologi condannassimo detto libro et fu [...]ato il Riccio revocarlo in scriptis. Et ancora che io usai ogni destrezza, il Riccio non solo non fosse la revocatione publice, ma ne facesse doe: una recusatoria la qual lui presentò al Re et l'altra severa la qual io ho con meco acciò el non possi recalcitrare. Pur questo intendo per piú vie che detto Riccio mi vol male et dice male per non haver io voluto far quello che lui desiderava perché s'io ho studiato hebreo non son perho hebreo cosí come neanche son grego per saper grego et son

103v nato 25 miglia apresso Venetia in luoco / ove mai è sta permesso star hebrei necessario che V.S. con la sua prudentia che ne il Ricio ne li soi fautori facessero mala relatione di me contra quello articulo che li principi Cardinali di Germania et presertim la Maestà del Re o Mons. Rev.mo di Trento harrebbero per male la mia promotione. Perche di quella calunnia di esser hebreo trovata come dice Huttino da Erasmo per invidia et malignità che io defendea la fede et per consequens era necessario impugnar in cio me le opere soe, dico quelle impie poi condannate in Parisi. Oltra che io sono receptus canonicus et prepositus Leodiensis (Liegi) ut nobilis e quatuor lateribus, la Santità di N. Signore è molto ben informata dal nuncio di Venetia il qual ha visto casa mia et li miei tutti homini de conto et non, come dicono li maligni. Et se fusse stato altrimenti, come sarei io stato fatto arcivescovo dalla Sede

104r Apostolica et mandato / in tante legationi? Per la pressa del corriere non sarò piú in questo proliisso. Vostra Signoria ne piglii gusto di queste parole et governi la cosa come Dio et la soa prudentia la inspira alla cui buona gratia me racomando.

Roma XXI januarii 1537 - Servitor Arcivescovo Brundusino De nuovo dico che l'altra sera Nostro Signore mi disse esset deliberato di far il

concilio in ogni modo. Et io solcito per Vostra Signoria non manchi.

Reverendissimo Domino Episcopo Musino / nunzio apostolico.

104v

V

Reverendissimo Signor mio osservantissimo / Ho infinita obligatione a 105r  
V.S. che tanto amorevolmente mi scrive, et mostra dolersi non meno di  
me, di quello che mi è accaduto cerca questo benedetto capello, dil che  
forse che ogni dí me trova piú contento presertim essendo qua scritto da  
gran signori et Principi da piú bande della christianità essermi fatto torto  
per colpa non di N. Signore, ma dei malevoli Curiali come bene la  
Maestà dil Re dei Romani et il Reverendissimo Cardinale Tridentino  
hanno conietturato, si come V.S. ne scrive, un'altra causa di mia  
consolatione è che questa terra tutta mi dimostra summa displicentia, et  
non posso abbrusciar tanti Pasquini quanti di ciò ne parlano in mio  
favore, cosa certo a me molestissima che non vorrei si pensasse (id quod  
per immortalē Deum non est) che me impulsore nascessero. Né  
mancomi da causa di consolarme che Sua Santità piú che mai mi adopra  
et mostra fidarsi di me, et dico fino ad admiratione et invidia de' piú  
grandi. Né meno il nostro Mons. Protonotario me ama, il qual e quasi  
ogni dí qui in camera mia, ove, et l'altro dí che fu alli XXI et hoggi  
si sono fatte le istruzioni, quali si mandano a V.S. La qual quanto piú  
posso prego vogli per me basciar le Regali mani di quella Maestà che  
con tanta benignità da sé mossa habbi scritto a Nostro Signore quella  
tanto honorevol lettera di me, qual estimia piú che un capello et tengola  
ben servata con tanta recognoscenza di cosí singolar obbligo che mai spero  
trovarme libero, similmente V.S. ringratierà per infinite volte per me  
Mons. nostro di Vienna, al quale scriverò per il primo Corrieri, / che 105v  
hora sono stanco, et manco di tempo, né mancarò procurarle appresso  
Nostro Signore qualche rilevato premio, et anchora al Nausca [sic] al  
qual parimente scriverò si per ringratiarlo, come anche per darli nuova  
di qualche pensione la qual mi par poter promettermi che Sua Santità li

darà di sin a cento Fiorini a l'anno ben assignati per un principio.  
Al Rev.mo et Ill.mo Signor Cardinale Tridentino ho scritto per altra via intendendo che se aspettava in Trento.

Nunc de publicis. Grande displicentia ha sentito Nostro Signore per questo intoppo nato dal Duca di Mantova che l'altro giorno a gran pena si potea pacificar, et certo che è cosí, dil che V.S. per tutto ne può far ampla fede, Dio sa quanto dolore ancor io ho concetto, cognoscendo piú ch'ogn'altro il pericolo che può nascere che la Germania non pigli questa cosa alla riversa, oltra la macchia del honor di S. Santità. Però bisogna bene che V.S. sappi schermir in demostrar primo la displicenza di Sua Santità, et dar speranza che in ogni modo si farà il concilio, et per che per le dí XXI se ben mi raccorda fu scritto a V.S. che Sua Santità volea procurare l'accordo de' Principi circa il luoco, cosa che se faria non ad Calendas Novembris, ma ne anche ad Calendas Grecas et di qua puotrebbe nascer scandalo appresso dil mondo, che facilmente pensaria questa esser una cautela per non fare mai il concilio. Sappia V.S. che la cosa è indricciata in bene e che Sua Santità se bene i Principi non siino d'accordo, elegerà essa istessa / il luoco si come gl'appartiene, et è piú espediente. Questo ho voluto aggiungere oltre la instruttione, acciò V.S. prevenghi che quello serenissimo Re o altri, non pensassero voler intraverir quasi autoritative in electione loci. Et questo per che nella prorogatio fatta in presentia delli oratori de' Principi, Nostro Signore accennò che scrivessero, Sua Santità voler in questo havere il parer de' loro Principi. Però V.S. sii cauta, et s'havessero scritto, dichí che non l'hanno ben intesa. Primo che Sua Santità disse voler partecipar con loro del luoco ex urbanitate sua, non ex obligatione, Deinde che cognoscendo Sua Santità che tra lor mai sarebboro d'accordo è disposta proceder da se, eveniat quicquid velit, per che non vole che questa cosa si rissolvi in fumo. Il che facilmente saria aspettando l'accordo de' Principi, cioè della Cesarea Maestà et de Christianissimo quanto a detto luoco. Io son stato prolisso in questo Articolo, oltre quel che s'è scritto in quella Instruttione dove sono li numeri in margine, per ché è cosa che importa, et per la natura della cosa, et per che li oratori qui de' Principi mostrano haver inteso che tra Sua Santità et detti principi bisogna

che se accordi questo benedetto luoco.

Ringratio V.S. della prebenda conferita a Cochleo, spero far provvedere anchor a lui di pensione di cento Fiorini.

Et a Ecchio forsi de trecento sopra la Prepositura de Herbipoli, sed haec sint in pectore tuo, sino alla rresolutionione.

Mi rallegro con V.S. che Nostro Signor / ogni dí piú si contenta del suo servitio / et molto la commenda di quella lettera in Cifra delli XVI 106v di Marzo. In vero chel Protonotario si porta nelle cose di V.S. appresso Sua Santità come da vero fratello. Di me, non sta bene ch'io me laudi di ciò, ma ben cognosco quanto Io li sono obligato, et per soe singolari virtù et per li molti beneficii verso di me. Et spero rendergliene bon cambio si del animo, come de' gli effetti. Interim in sua bona gratia quanto piú posso mi raccomando. / Romae die XXVII Aprilis MDXXXVII di V. Rev.mo / [autografo] Servitor et frater Carissimus / Archiepiscopus Brundusinus / Expecto risposta dil buon recapito di questa. Mons. d'Ivrea il qual fu heri qui piú di 4 hore per la sua instruction per la rogation di femina molto se raccomanda a vostra Signoria di la qual parlammo molto insieme di quella manera che si deve usar vostra Signoria, alla qual iterum me raccomando idem Brundusinus.

Al Reverendissimo signor mio osservantissimo Monsignor / il vescovo di 107r Modena, Nuncio in Germania dignissimo / In corte di lo serenissimo re de' Romani etc.

## VI

Da Napoli alli XVII Agosto MDXXXVII / ricevuta in Roma alli XVIII. 108v / Chel Viceré generale scriva da Melfi alli XV haver lettere del Marchese della Ripalda delli XII che l'armata turchesca era già partita di terra d'Otranto verso la Vellona, dove credeano (per relatione de certi turchi presi dalli nostri) trovar Barbarossa del quale però non si ha per altra via chel sii ancor ritornato alla Vellona.

Per lettere d'Antonieto d'Oría de' XI a certi soi Amici in Napoli, come quella nocte dovea partir il Principe con XXXIII Galere verso levante.

Altre lettere sono poi di XIX di Agosto da Napoli al orator Veneto qui, il qual subito ha spazzato un corrieri a Venetia con dette lettere per le quali si scrive che Barbarossa era alla Vallona con tutta l'armata turchesca ritornato come si pensa pieno di vettovaglia, et si suspica o intende che con tutto il forzo vogli andare a tentar di pigliare Brindisi o Otranto, che Dio nol permetta, anzi confondi et profondi nel mare gli nimici di sua Santa fede.

Altre sono di XX pur da Napoli e particolari quei, che nulla cosa da nuovo era, ma ben chel viceré generale era partito da Melfi, et tirava verso Otranto che Dio vogli habbi forze bastanti contra li nemici et sii a tempo.

VII

109r Rev.mo Mons / Se li Pontifici passati havessero usato questa prudentia de aiutare li studiosi di Germania, come questi dí passati ha fatto la Santità di Nostro Signore per sua bontà et per liberalità del Rev.mo et Ill.mo Signor Vice cancellero suo nepote in distribuire tra quei homeni dotti tutta la pensione qual Sua S. Rev.ma haveva sopra la Prepositura de Herbipoli. Tengo certo che o non sarebbero nate le heresie di quelle parti, o non harrebbero havuto la decima parte di tanto fomento quanto hanno. Sua Santità et detto Rev.mo suo nepote tanto pronti si mostroro in questa cosa ad mio semplice ricordo, che quei dotti deveriano haver loro duplicata obligatione, tanto piú se cognoscessero quello che detti signori monstravano haver summo dispiacere di non poter fare molto piú larghe distributioni a ciascuno, le quali però secondo la durezza de tempi possono assai ben soddisfare a quei dotti. V.S. può ben pensare che io non ho mancato di far ogni bono officio in drizzare questa cosa, si per honor di Sua Santità et dil suo sangue, et ben comune de la republica come per amor ch'io porto a quei dotti già longo tempo, et niente di meno per far cosa grata a V.S. la quale per piú soe m'ha loro raccomandati, cosí havess'io potuto in un medesimo tempo far provvedere di qualche bona e condegna pensione al R.mo Mons. di Vienna, ma invero quello che era da partir era troppo poco et di esso la maggior

parte ch'è di tercento fiorini è stato necessario dare al dottor Eckio si per soi meriti, come per pretendere alcune ragioni sopra detta Prepositura per virtù del suo mandato; et delli quatrocento fiorini che restavano di detta Pensione, cento n'ha havuto il dottor Nausca, cento il dottor Cochleo, cinquanta Georgio Vicelio, cinquanta Ioanne / Hanero, et cento 109v  
Joanne Campense per trovarsi qui et per favor de' molti soi amici. Non lasciarò tuttavia di raccordar a Sua Santità accadendo qualche vacantia i benemeriti di Mons. di Vienna, et procurar per Sua Signoria quanto farei per un mio proprio fratello, et dico etiam oltra il mandato, qual ha havuto novamente da Nostro Signore alla cui Santità insieme col Rev.mo nepote se Dio prestara longa vita (come si desidera) non mancheranno gratie e favori alli homeni dotti praesertim di Germania, né bisogna ricognoscere tal gratie ne da altri, né da me, che per mia solitudine procedino, che certo sola la bontà di Sua Santità et del R.mo Nepote, non dico suppliranno, ma preveniranno al desiderio, et alla necessità di quei dotti, purché da noi altri abbian noticia del nome loro, et alle fiata li siano raccordati al che non sono per mancare lasciando ogni mio proprio comodo, et speranza, et di ciò non sarrà fallo alcuno dal canto suo. Et accioché V.S. cognoschi esser fatta a quei dotti la gratia duplicata, mando qui alligati li Instrumenti autentici per potere ciascun di loro exigere la sua pensione al tempo debito senza far altra spesa in expedir bolle Apostoliche. Né si maraveglia V.S. se non ho mandato detti Instrumenti piú presto, il che è causato non solo per mia indispositione in questi caldi crudelissimi, ma etiamdio per esser bisognato raconciare in alcuni lochi detti Instrumenti per mano del Notaro qual per parecchi giorni è stato absente, ben che etiamdio io cognoscha non esser cosa di tanta pressa, perché questa pensione non s'ha da pagar prima che a questa natività di Nostro Signore prossima. / Prego V.S. si degni 110r  
far dare sicuro ricapito a detti Instrumenti, con quella piú comodità che potrà havere, dandomi aviso del ricapito et se si può extiamdio la risposta delli Pensionarii.

Se io non pensassechel Rev.do Prothonotario, o alcuno de' soi raguagliasse V.S. delle nove che correno, si come spesse fiata io l'arricordo a detto Prothonotario, io con piú parole faria questo officio,

pur dirò brevibus quello che ho pur hoggi dalla mia Chiesa circa le cose Turchesche, che è che il primo assalto de' Turchi nel regno non è tanto grande, né tanto bravo quanto temevamo, per non esser molto numero, né gente però così florida, et se bene hanno preso Castro et Ugento. Il primo fu per la dapocagine del nepote del quondam R.mo Cardinale Gattinara Signore di detto locho, il qual subito si rese non ostante che quel luoco havesse fama e fusse invero molto forte. Il secondo che è Ugento anchor che debole per uno o doi assalti rebutò li turchi cognoscendo che per lor perfidia haveano tagliato a pezzi quei di Castro contra la promessa. Finalmente si ha nove che ancor lui è stato preso. Hassi ancor aviso che detti turchi son stati rebutati piú volte dalli assalti dati a diverse torre che si trovano per quelli casali, di modo per quanto si scrive, se qualche numero d'etiam picciol esercito nostro si trovasse in quelle bande da uscire alla campagna facilmente harrebbero scacciati detti Turchi, quali per hora si trovano massime per haver di bisogno di vettovaglia si in tutta l'armata, come tra quelli che son discesi. Il mal è che si ha nova come Barbarossa con una gran parte del armata è ito incontro a molte nave che veneno di Alessandria cariche di monitione /  
110v et vettovaglie quale se aggiungeno in tempo, si dubita che con grandissimo sforzo assaltino il regno et facino di gran male, massime se pigliassero alcuna terra da Porto, come sarrebbe la mia (che Dio nol vogli) perché avanti passassero doi anni, haveressimo tratto dil regno, et forse anche di Roma. Tenghino pur castelli in aere quelli che altramente pensano. O Dio che ventura perdeno hora Christiani et che crudeltà è la loro, che se fussero d'accordo, si potria sperare actu fore non solo dil turco, ma di Mahomet. Che Dio castigghi chi n'è principio e causa. Sono però in quelle bande le terre maritime, assai guarnite (come se dice) et il viceré generale cavalca verso là con alquanto numero de fanti et de' cavalli, ma dubito che non sii troppo lento, et in vano se non arriva prima che li turchi si radoppiano.

Delli gloriosi strategemati che fa il Sor Principe d'Oria con quella pocha armata, et di quelle cinque Gallee tolte da turchi a Venetiani, per il che si è stato qua in speranza di rottura tra quei signori et il turcho che tutto il mondo giudica fusse molto a proposito della Christianità, et io

penso che sarà difficil cosa a condurre, non scrivo altramente per cose già vecchie.

Similmente circa il Concilio io mi riporto a quello che ne scrive il Rev.do Prothonotario, et solamente attenderò a far quello che è de mio officio sopra ciò ch'è il studio et preparar ogni cosa, ma in primis pregar Dio che ci guidi lui. Perché benché la volontà di Sua Santità sia bonissima, non di meno dubito che la malignità de' tempi, et la discordia di cristiani non dii qualche impedimento alla sua bona et costante volontà, et se V.S. haverà visto quello / che si scrive dalli Noncii Apostolici sopra la risposta de' Principi circa il concilio si come ho dato in accordo al Signor Prothonotario che se vi mandi potrà di là cognoscer da chi si può giudicar che sii per mancare. Tuttavia non ostante qualunque impedimento causato da altri, Sua Santità persista in proposito. Et pur sabbato passato che steto doi de qui in palazzo per la festa di san Lorenzo tittolo de la Cappelletta di sopra, Sua Santità mi disse che non era per mutarsi cognoscendo ogni dí piú quello che sempre ha giudicato, non esser altro remedio a queste heresie et discordie de la Christianità che il concilio generale. Et qui facendo fine a mie lettere tanto longhe quanto rare, in buona gratia di V.S. mi raccomando pregandola basi per me le Regie mani di quella Serenissima Maestà et del R.mo Monsignor di Viena, et raccomandimi etiam (se li piace) al Clarissimo Oratore Veneto, al Signor de Reghendorff et a quelli dotti di Corte. Romae die XVII Augusti' MDXXXVII

Retenuta fino a questo dí XXIII

Le lettere al dottor Eckio sono di qualche importantia, et desiderasse risposta quanto piú presto et dicolo di ordine di Sua Santità, V.S. si degni usar la sua solita et prudente diligentia.

Per error et disgratia già molti giorni et mesi il servitor del Mastro de poste legò il plico del R.mo Sadoletto sotto un mio altro plico, qual io scrivea al Rev.mo Cardinale di Liegge del qual havendolo receputo pur hieri mandolo a V.S. pregandola vogli farli dare buon ricapito, et recevendo la risposta, mandarla per man mia a Sua S. Rev.ma.

Di. V.S. R.ma / Servitor l'Arcivescovo di Brindisi

VIII

112r Rev.mo Signor

Già era serato il plico quando io hebbi questi avisi per li quali V.S. intenderà il modo per il quale i Turchi si levono in Italia che Dio faci mai piú ritornino. Do poi sono avvenute nuove, ma solo di marcadanti chi si erano levati del tutto dalla Vallona per tirar verso levante chi dice per Hyvernar nel Golpho di Patras per reassalirne questa primavera, ma habbiamo al presente questa quiete; et interim Dominus providebit.

Io intesi già certo giorno dal Rev.do Prothonotario che V.S. non havea anchor mandato quelli articoli et atti fatti nella Synodo Provinciale di Saltaburgh. Sarebbe molto al proposito che se havessero et quanto piú si può fidelmente desunti acciò si comprendino gli humori del mondo. Credo si havrianno benissimo per via di Eckio et per questo io li scrivo di ordene di Sua Santità ma non però resti V.S. haverli anchor della sua banda per cedere come affrontano: è da tenir secreto che io scrivi di ciò ad Eckio et da usar diligentia che si habbi risposta.

Il Re.mo di Capua è stato sul ponte della morte per fluxo et da tutta Roma tenuto morto et cosí prognosticato dalli soi Medici: sopragionse l'excelente Maestro Thomaso da Lodi mandato da Sua Santità et lui solo sempre fu di costante opinione che guarirebbe et già sta molto meglio, ma non però del tutto securo, tuttavia maior est de eo spes quam metus. Circa la cosa della reformatione della quale V.S. me ne dimanda qualche monstra di cominciamento, l'havrei fatto volentieri ma per il tempo della guerra si è atteso ad altro et per li mortali caldi li deputati non si sono potuti congregare, i deputati sono gli R.mi Ghinuccio, Simoneta, Contareno, Theatino, Cardinali, Gli aggiunti, l'Arcivescovo et il maestro

112v sacri palatii. / Sua Santità volse che si ventilasse tra XII Cardinali et gli aggiunti et dopo subito fece remettere la cosa alla prima deputatione de gli quatro sopradetti aggiunti. Speramo che indolcito il tempo et se sarà vero che Turcho non ci dii impazzo retornare a far qualche buona opera che è necessaria, V.S. tuttavolta reguagliati da me della verità mostri pure che sempre si opera et aiuti appresso gli altri di quelle parti la fragilità del seculo. In universum il Papa è ben animatissimo a detta reformatione ma solo diversi opinioni delli, Deputati supra Articulis

tollendis vel non.

Pregola etiam Dio che quando alcuna coseta di quei libreti viene in luce o delli Heretici o delli Catholici sii in latino o in alemano me la mandi che io pagarò la spesa a mi ordinata.

Di qua non ho che mandarli se non la buona mia servitù et amor fraterno et se in qualche cosa la posso servire, me comanda. Mando questo plico per via del Signor Sanches. V.S. mi servi del buon recapito piú presto et in sua buona gratia mi raccomando. Rome die prima settembris (!) MDXXXVII

Post scripta. Se è inteso meglio la nova che il Turco è ancora alla Vallona.

Item se continua purchel principe d'Oria habbi preso tre grosse navi del turco cariche di vettovaglia, artiglieria assai et genti

Capua da doi giorni è peggiorato et maior est metus quam spes / Basio le mani di V.S. e Rev.ma D.V. / Servitor Archiepiscopus Brundusinus

IX

Reverendo Signore come fratello honoratissimo,

113r

Li officii buoni che V.S. de continuo ha fatto per me cerca la mia promotione et quello dimistrar cum sue lettere essere al proposito ch'io me ritrovassi in Germania, hanno aiutato causar l'uno et l'altro effetto, dico del capello et della legatione, ma questi dí passati decreta da Sua Santità per quella causa della qual V.S. harrà sin hora inteso di questa legatione per lettere del Rev.mo Monsignor Vicecancellieri, tuttavia non ho voluto mancar di scrivergliene acciò che tra questo mezzo basi le Regali mani del Serenissimo Re in nome mio et significhi a Sua Maestà che fra otto o diece giorni piacendo a Dio spero esser in camino né se pretermetterà occasione alcune di far presto il viaggio et ritrovarne ad aiutar quella santa opera della qual se vede Sua Maestà esser non men desiderosa, che noi altri, come scrive V.S. in soe lettere, la copia delle quali ho qui meco. Ben penso esser al proposito che interea oltre Sua Maestà et il Rev.mo Tridentino non se comunichi cum altri, che Sua Santità me mandi per negoziar l'accordo cum lutherani, possendose ben

C. MARCORA

allegar qualche altra causa et questo dico, acciò non fusse nocivo a questa santa impresa che se sappi, massime nelli principii, da quelli che non lo vorriano, come V.S. per soa prudentia po' ben considerare et io nella venuta mia ragionarò seco ispissamente alla qual interim me raccomando et pregola facci per me questo officio cum quelli signori Prelati et Dotti. Da Vicenza alli XXIII di luglio MDXXXVIII / Tanquam frater Carissimus / Hierominus Cardinalis Brundusinus.